

### Il convegno sui problemi ecologici del mare e del Po concluso oggi da Craxi

# Adriatico, l'anno della svolta?

## Ma il governo dovrà impegnarsi su 3 punti

### Utilizzazione dei 1.100 miliardi della finanziaria; legge per eliminare il fosforo dai detersivi; smaltimento alternativo dei fanghi

**Dal nostro inviato**  
**FERRARA** — Sarà l'85 l'anno della svolta per l'Adriatico? Se lo chiede l'assessore milanese all'Ambiente, Giuseppe Chicchi, parlando per primo al convegno sul risanamento del Po e del mare Adriatico che sarà oggi concluso dal presidente del Consiglio Bettino Craxi. Sarà l'anno della svolta, assicura il ministro dell'Ecologia, Alfredo Biondi concludendo la prima giornata di un convegno che riscalda gli animi degli emiliani anche se la temperatura malvagia sta facendo ghiacciare persino le acque del Po e fa morire le anguille imprigionate nelle Valli di Comacchio.

L'estate passata è stata una delle peggiori della nostra storia: l'eutrofizzazione ha colpito pesantemente. Le morie di pesci e la puzza delle alghe in putrefazione hanno superato i livelli degli anni precedenti. Gli albergatori e tutti coloro che vivono di turismo (sono centinaia di migliaia di persone) sono in allarme anche se la prossima stagione è ancora lontana e il freddo fa apparire quasi irraggiungibile. Molti si aspettano, o sperano, che un'altra stagione come quella non si ripeta più. Ma la svolta, che qui chiedono senza mezzi parole, anche se comincerà quest'anno, arriverà pur sempre in ritardo, dopo anni di disinteresse e di distrazione. E, purtroppo, non darà frutti immediati, perché l'Adriatico è un malato cronico ed ha bisogno di quelle terapie che i medici di solito prescrivono per i longeventi.

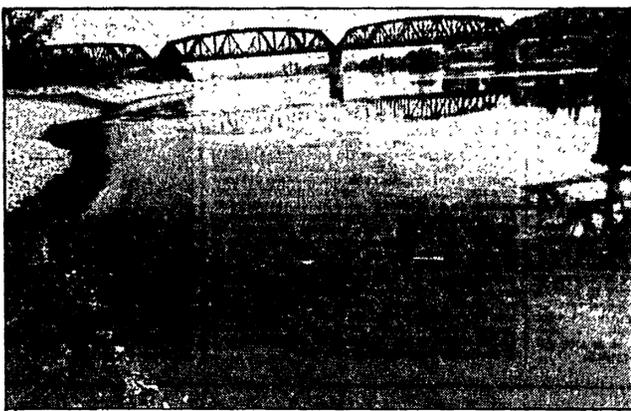
Forse la svolta comincerà, dunque. Ma per gli emiliani essa ha un senso preciso, altri-

menti assomiglia ad una presa in giro. Dice l'assessore Chicchi: noi vogliamo verificare il governo su tre punti: l'utilizzazione dei 1.100 miliardi stanziati per investimenti ecologici nella legge finanziaria, l'approvazione della legge per eliminare il fosforo dai detersivi, lo smaltimento alternativo dei fanghi che la Montedison di Marghera getta in mare nel golfo di Venezia.

Sonò che il governo e Parlamento hanno reso disponibili vanno bene, dice Chicchi, però, visto che non sono sufficienti a coprire tutte le spese necessarie, sarebbe stato meglio una linea di spesa pluriennale, autonoma e sganciata dagli irrigidimenti del FIO. L'abolizione del fosforo nei detersivi e l'obbligo per la Montedison di scaricare a terra i residui dei suoi stabilimenti di Marghera comporterebbe l'abolizione di circa un terzo delle 28 mila tonnellate di fosforo che ogni anno viene versato nell'Adriatico.

Quello che gli emiliani chiedono, in sostanza, è anche una coerenza di comportamenti: la chiedono al governo in primo luogo, ma anche agli altri amministratori delle regioni padane (poiché il grande collettore d'inquinamento del mare è il Po che raccoglie le acque di tutta la pianura). E chiedono coerenza comportamentale anche alle industrie ed ai produttori agricoli. Il fenomeno di eutrofizzazione dell'Adriatico è così complesso, infatti, da non poter permettere che si agisca in nessun elemento tra tanti che lo generano.

Pur sottolineando, anche con una certa punta d'orgoglio, le realizzazioni ecologiche



Il Po nei pressi di Piacenza: per il «grande malato» sono previste terapie radicali

della loro Regione (circa l'80% degli scarichi urbani è soggetta a depurazione) gli amministratori emiliani continueranno ad investire altri miliardi: per la defosforazione dei depuratori e per il rinnovo di quegli impianti invecchiati e tecnologicamente superati. Vogliono, però, che analoghi comportamenti siano seguiti sull'insieme del territorio padano, poiché la questione Adriatico è questione nazionale, non solo per gli investimenti che la sua soluzione comporta, ma per l'attenzione politica di cui necessita e per la vera e propria sfida che essa sollecita.

Di coerenza parla anche il ministro Biondi: «Certo — dice — sarebbe assurdo investire tanti soldi per abbattere il fosforo e poi consentire che la Montedison continui a versare in mare». Il comitato dei ministri deputa-

to alla soluzione del problema si riunirà il 15

gennaio e valuterà la proposta della Montedison per ridurre subito la quantità degli scarichi ed entro il 28 febbraio deciderà quali alternative sono praticabili e che cosa di verità la strada esiste: scaricare i gessi a terra, in apposite aree attrezzate ed avviare una riconversione produttiva tecnicamente già oggi possibile, senza alcuna riduzione di personale, anzi, incrementandolo. La Montedison lamenta gli alti costi di una simile operazione (in Francia una soluzione analoga è costata 40 miliardi). Anche di ciò evidentemente dovrà farsi carico il governo e certamente Craxi oggi dovrà rispondere ad questo, perennemente ricorrente, che cerca di mettere in contrapposizione risanamento ambientale e sviluppo produttivo.

Ino Iselli

### Manifestazione

## Genova in piazza contro il terrorismo «vogliamo giustizia»

Dalla nostra redazione

**GENOVA** — Migliaia di genovesi, in una delle serate più fredde di questo gelido gennaio, hanno testimoniato con una grande manifestazione per le vie del centro un impegno profondamente sentito contro il terrorismo oltre che una ferma richiesta di giustizia.

La manifestazione, indetta dal comitato permanente della Resistenza, è stata nata accanto ai confaloni delle città, della provincia e di decine di comuni del genovesato c'erano le bandiere di tutti i partiti dell'arco costituzionale, il medaglione dell'ANPI, un grande striscione dei sindacati, una folla e qualificata rappresentanza delle forze armate. Il programma prevedeva la deposizione di corone d'alloro al monumento al caduto di guerra e al sacro dei caduti partigiani e la conclusione, data l'inclemenza del tempo, all'interno di un teatro. Folto a mano che il corteo prendeva corpo e sfilava per via XX settembre fra due ali di folla e mentre si spegnevano le grandi luminarie natalizie e le luci delle vetrine e molti negozi abbassavano a metà le serrande si è compreso che la manifestazione doveva concludersi, come tutti i momenti importanti e collettivi vissuti dalla città, in piazza De Ferrari e così, con una decisione di tutti o di nessuno, il corteo è proseguito sino a riempire un grande spazio attorno alla vasca.

A De Ferrari ha parlato brevemente, utilizzando un altoparlante di fortuna (quello di un'auto dei vigili urbani) il sindaco Fulvio Carolinoli in qualità di presidente del comitato permanente della Resistenza. Carolinoli ha ricordato che la manifestazione, pur essendo uno dei momenti «altissimi» solo una delle ripetute testimonianze della volontà di tutti i genovesi di far fronte al terrorismo impegnandosi in difesa delle libertà costituzionali repubblicane. Rispetto al passato oggi, accanto all'impegno, è cresciuta e diventata imperiosa — non più eludibile — la domanda che sia fatta piena luce sui mandati e gli autori delle stragi colpite in primo luogo quando, con coperture, depiaggi e favori occulti stanno mettendo in pericolo la nostra democrazia.

L'appello del comitato per la Resistenza è stato letto in questi giorni in tutte le aule degli istituti secondari genovesi, discusso in molte fabbriche e sarà al centro di dibattiti e iniziative destinate a durare nel tempo, saldandosi con quelle per il 40° della Liberazione.

Questa preparazione di massa si è tradotta in un altrettanto forte partecipazione. In corteo e a De Ferrari non solo erano presenti molti lavoratori (i sindacati avevano deciso una fermata nelle fabbriche) ma anche moltissimi giovani, che hanno portato in corteo una vera e propria fiaccolata.

Paolo Saletti

### Associazione camorristica per l'on. Angelo Manna (MSI)

**NAPOLI** — Angelo Manna, deputato eletto nelle liste dell'MSI con 80 mila voti di preferenza e secondo solo ad Almirante nella circoscrizione di Napoli-Caserta nelle politiche dell'83, è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria nella quale vengono ipotizzati i reati di lesioni gravi e di partecipazione ad associazione per delinquere di stampo camorristico. Il provvedimento è stato emesso dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere sulla base delle dichiarazioni di un pentito, Pasquale Scotti (evaso la vigilia di Natale dall'ospedale civile di Caserta) e di altri dissociati della camorra.

### Caso IRI, Gresti propone Luca Mucci come pm

**MILANO** — Sarà forse Luca Mucci il nuovo pm dell'inchiesta sui fondi neri dell'IRI. Il procuratore capo Gresti, che aveva assunto in prima persona le indagini dopo il ritiro del sostituto Luigi De Ruggiero, ha infatti proposto a Mucci l'incarico. Questi si è riservato di decidere. Intanto la documentazione necessaria è stata spedita alla Corte di Cassazione che dovrà pronunciarsi sul conflitto di competenza Milano-Roma. Nel frattempo, contrariamente a una prassi consolidata secondo la quale in presenza di un conflitto di competenza l'indagine venga di fatto sospesa, gli inquirenti continuano le loro indagini istruttorie. E in questi giorni stanno valutando l'opportunità di cambiare le imputazioni originarie — appropriazione indebita e falso in bilancio — in quelle di peculato e malversazione, adottate dalla magistratura romana per gli stessi fatti. Intanto una interrogazione è stata presentata da un gruppo di deputati comunisti al ministro Martinazzoli perché si chiarisca se la rinuncia di alcuni sostituti procuratori (a Milano e Roma) ad occuparsi dell'inchiesta IRI «sia da ricondurre alle pressioni esercitate sui magistrati al fine di ottenere un trattamento di favore per taluni degli imputati».

### Vasco Rossi e altri 43 a giudizio per droga

**ANCONA** — 44 persone, tra cui il cantante Vasco Rossi, sono state rinviata a giudizio dal giudice istruttore di Ancona, Antonio Frisina, per detenzione di sostanze stupefacenti e molti anche per spaccio. Si tratta di un'indagine condensata in oltre duemila pagine e centrata su un grosso traffico della cosiddetta «cocaina siciliana e calabrese». Gli stupefacenti venivano importati sui mercati marchigiani e romagnoli da trafficanti di Reggio Calabria, Vasco Rossi venne arrestato alla fine dell'aprile dello scorso anno in un locale notturno di Bologna.

### Elidoro Pomar e i latitanti neri

L'ingegnere Elidoro Pomar ci fa sapere da Madrid dove risiede da diversi anni di non essere latitante «perché assolto con formula piena da tutte le accuse». Il Pomar però non dice né quando né quale Tribunale lo ha assolto perché fino all'agosto '84 era, per le forze di polizia, latitante. Inoltre Pomar nella sua lettera afferma che il Fronte Nazionale «è sempre stato una associazione in regola con la legge». La magistratura di mezza Italia però ha messo sotto inchiesta quasi tutti gli esponenti di questa organizzazione.

### Il Partito

#### Convocazione

Il direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per martedì 15 gennaio alle ore 11.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 15 gennaio alle ore 15,30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 16 e giovedì 17 gennaio.

#### Giovani universitari

Giovedì 17 gennaio alle ore 9,30 presso la Direzione si terrà l'attivo nazionale del gruppo comunisti dell'università. La riunione si articolerà in 2 parti, la prima in seduta plenaria, avrà all'ordine del giorno la preparazione delle elezioni universitarie e dei congressi di circolo. Il contributo dei giovani comunisti dell'università alla preparazione del XXIII congresso nazionale. 2) ipotesi di un bollettino d'informazione dei comunisti universitari. La seconda parte della riunione si articolerà in 3 gruppi di lavoro: 1) didattica, cultura, ricerca nel campo delle politiche e forme associative; 2) diritto allo studio come diritto al sapere e al lavoro.

### Gli effetti del decreto tv e del piano-frequenze

## Per le radio locali drastica selezione

### Il provvedimento accusato di stimolare forme di concentrazione sul modello dei network televisivi - Macchinoso censimento

**ROMA** — C'è qualche altra cosa che non va nel secondo decreto sulle tv e che sino ad ora è rimasta in ombra: si tratta della sistemazione da dare al complesso «planetario» della radiofonica, sviluppatosi e consolidatosi in forme assolutamente peculiari e difformi dall'emittenza televisiva. Invece il decreto designa — laddove (articolo 2) anticipa il piano di distribuzione delle frequenze — uno scenario unico per radio e televisioni: RAI, circuiti privati nazionali, emittenti locali. In definitiva la radiofonica — che sino ad ora ha conservato margini e amplessi di pluralismo e di autonomia, sfuggendo a forme esasperate di concentrazione — viene sollecitata a riassetarsi secondo il modello televisivo; per legge si vorrebbe imporre quelle reti radiofoniche private nazionali che in tutti questi anni, nonostante l'anarchia legislativa, non sono riuscite a consolidare un mercato, soprattutto sono state bocciate, dagli ascoltatori.

Il decreto — contro la quale si sono mobilitate centinaia di radio — potrebbe essere più facilmente realizzata con una interpretazione rigida del piano di distribuzione delle frequenze concordato nella recente conferenza internazionale di Ginevra. In questa sede l'Italia ha ottenuto un pacchetto consistente di frequenze (4.648, delle quali trentacinque di potenza media e grande) e tuttavia insufficiente a soddisfare i fabbisogni attuali dell'emittenza pubblica e privata. Si porranno, quindi, seri problemi di assegnazione. Tanto più che resta da risolvere il nodo delicato della contiguità (con le relative interferenze) tra frequenze radiofoniche e frequenze utilizzate per il traffico aeroportuale. Ma è fuor di dubbio che il condizionamento maggiore verrebbe dal decreto se anche per la radiofonica dovesse restare lo schema tripolare del quale si è accennato all'inizio: una rete nazionale, una rete regionale, una rete locale. Si diceva delle proteste. Il comitato nazionale per l'assegnazione delle frequenze radiofoniche ha criticato duramente il decreto e ha rivendicato una netta separazione

tra emittenza tv ed emittenza radiofonica. Gli esponenti della radio che affidano la loro raccolta pubblicitaria alla SPER hanno tenuto un'assemblea a Milano parlando a conclusioni analoghe: radio e tv sono due realtà completamente diverse, il decreto deve essere modificato.

Ma c'è un altro problema: si può procedere a una sua ricostruzione che garantisca il massimo pluralismo? Come evitare che la burocrazia ministeriale prevalga e soffochi tutto? Intanto le emittenti debbono darsi da fare per procurarsi la scheda per il censimento (il modello è apparso sulla Gazzetta Ufficiale) e restituirlo compilato. Si tratta di una fatica non facile poiché la scheda messa a punto per il censimento è molto complessa, richiede cognizioni tecniche molto particolari; e la scadenza fissata — il 4 febbraio — appare proibitiva per centinaia di emittenti. Ma c'è una ipotesi per giungere a un criterio equo e ottimale di distribuzione delle frequenze: enti locali e Regioni potrebbero essere i protagonisti di questa iniziativa, essendo le radio fortemente legate alle realtà territoriali. Si potrebbero costituire, infatti, comitati regionali — con la presenza di tutti i soggetti interessati — ai quali spetterebbe il compito di proporre le soluzioni migliori per l'utilizzazione delle frequenze nei rispettivi bacini. Su queste proposte dovrebbe poi lavorare la commissione mista nazionale (RAI-private) insediata a settembre e che rischia, altrimenti, di ridursi a sterile orpello.

Antonio Zollo

### I dati d'ascolto di dicembre

## Tv private in testa? La RAI: «vinciamo noi»

**ROMA** — Chi ha vinto la «guerra dell'ascolto» a dicembre, la RAI o le tv private? Puntualmente ieri sono arrivati i primi dati, che danno risultati clamorosamente contrastanti. Secondo le ricerche ISTAT (e riferite al periodo 1-14 dicembre) le tv private hanno superato la RAI. L'azienda di viale Mazzini ha subito replicato difendendo le cifre riferite al periodo 1-28 dicembre, che la danno nettamente in testa. Secondo l'ISTAT, nel periodo preso in esame, l'ascolto giornaliero medio della RAI sarebbe stato di 33 milioni 641 mila spettatori, contro i 38 milioni e 707 mila delle tv private. La sola somma dei tre canali del gruppo Berlusconi (33 milioni e 707 mila) risulta superiore alla platea della RAI. Il servizio pubblico risulta in vantaggio soltanto nella fascia oraria 12-13, con 8 milioni e 562 mila ascoltatori contro i 7 milioni e 259 mila delle tv private. Queste ultime tornano al comando nelle fasce orarie 18-20,30 (11 milioni e 261 mila contro i 10 milioni e 878 mila della RAI) e 20,30-23 (17 milioni e 109 mila contro 10 milioni e 829 mila della RAI). Anche in queste due fasce orarie il gruppo Berlusconi da solo totalizzerebbe più ascoltatori del servizio pubblico.

Pronta la replica dell'ufficio stampa della RAI (l'azienda utilizza il sistema elettronico del meter per i suoi rilevamenti). Il servizio pubblico risulta ben oltre il 50% dell'ascolto per tutto l'arco della giornata: ha il 61,8% tra le 12 e le 15; il 53% tra le 15 e le 18; il 62,4% (includendo il 22) tra le 18 e le 20,30; il 55,2% tra le 20,30 e le 23. La RAI non fornisce dati per le tv private, ma indica le percentuali delle sue tre reti per fascia oraria. RAI1 raccoglie la percentuale più alta (44% dell'ascolto) nella fascia oraria 12-15, durante la quale si fa sentire, evidentemente l'effetto combinato del tg e di «Fronto Raffaella»; RAI2 coglie il miglior risultato (24,1%) tra le 18 e le 20,30; RAI3 guadagna il 4,1% tra le 15 e le 18; RAI1 è al primo posto in tutte le fasce orarie.

Antonio Zollo

## Il 1986 sarà l'anno dell'uomo «classico»

### Boom della cravatta Ricompare lo smoking

#### «Pitti uomo» e «Uomo Italia» rassegne leader del settore che conta in Italia 1600 imprese sono in pieno svolgimento a Firenze

**Dalla nostra redazione**  
**FIRENZE** — Nonostante il clima di questi giorni imponga l'emergenza anche al nostro abbigliamento, c'è già chi pensa e chi lavora per i nostri abiti dell'inverno '86. La moda maschile italiana è totalmente schierata da ieri sino a lunedì nel raggio di cinquantotto metri: alla Fortezza da Basso il tradizionale e sobrio «Pitti Uomo», al Palazzo di Palazzo Strozzi il più popolare e sportivo «Uomo Italia». Alla prima manifestazione partecipano 190 ditte e 230 marchi, alla seconda 250 case di produzione: un record espositivo che conferma Firenze leader mondiale dell'abbigliamento maschile e che rilancia il nostro «look» sui mercati stranieri intasati ormai da molti stili e da nuove e vecchie «mode» ma pur sempre avidi delle tendenze italiane.

Vediamolo allora questo uomo italiano versione '86. La sua immagine appare corretta e sobria con punte estreme di formalità e di classicità ma rivolve soprattutto alla comodità. Torna di

moda l'abito da sera, persino lo smoking riappare negli stand di Pitti. Fedeli ai rigori del clima, gli stilisti di casa nostra impegnano a dismisura tessuti corposi, volumi squadrati, molti disegni con quadri d'ispirazione scozzese e nordica. Il pizzico di italianità viene dalla giacca che rinnova la sua immagine con la ricerca di una nuova eleganza, con spalle larghe e proporzioni coerenti. Si affianca ad essa un pantalone con pince in vita, bacino comodo, stretto sul fondo e che ripresenta i risvolti anni sessanta.

La camicia invece è di due tipi distinti: una da portare sotto la giacca e l'altra da indossare da sola o con un semplice maglione ma entrambe hanno le tasche e un collo medio-piccolo. Molto fantasiosi i maglioni che spaziano totalmente la tendenza nordica, visto il clima polare di questi giorni. Sembrano di moda i blusotti e molto più frequenti i cardigans. Vince su tutti la cravatta, del

resto già riscoperta in Francia e in Gran Bretagna. Le guide di Pitti affermano perentoriamente: «Un capo di cui non si può fare a meno rimandando la gentile clientela alla mostra «Cravatta al museo» allestita nella Sala delle nazioni della Fortezza da Basso.

Il colore dominante appare il grigio ma anche il marrone si difende bene. Non accende però che sono i quadri a fare il loro ritorno sulla scena con buona pace di scozzesi e gallesi.

Rapida occhiata tra gli stand. I grandi stilisti sono assenti ma firmano molte «consulenze» come si dice in gergo. In realtà molte delle linee presentate hanno già un acquerello di grido alle spalle. Il famoso Yves Saint Laurent, per esempio, ha una decina di ditte fornitrici che formeranno poi il suo «look» nei negozi di Parigi, New York e Londra.

Fendi punta soprattutto sulla cravatta inebriata di toni e colori ricchi di evocazioni proustiane; Nazareno



FIRENZE - Uno dei modelli presentati a Pitti-Uomo

### Ferrara, l'AIDS fa una vittima di vent'anni È l'undicesima

**FERRARA** — L'AIDS ha provocato un'altra vittima, l'undicesima in Italia da due anni. Si chiamava Marco Starofini, 20 anni, di Porto Garibaldi. Il giovane era stato ricoverato nel settembre scorso all'ospedale S. Anna di Ferrara. Denunciava da giorni i sintomi di questa nuova malattia: febbre con varico decorso, ingrossamento delle linfoghiandole, perdita di peso. L'AIDS colpisce il sistema immunitario lasciando così esposto e indifeso il corpo all'aggressione degli agenti esterni.

Marco era stato ricoverato insieme alla sorella di 24 anni (entrambi erano segnalati come tossicodipendenti). La ragazza è stata trasferita ieri all'ospedale Maggiore di Bologna, reparto malattie infettive, l'unico che è entrato in possesso, ma solo su precisa richiesta dei medici, di un farmaco di nome Interferon che si sta sperimentando. Le sue condizioni sono molto gravi così come lo erano quelle del fratello negli ultimi giorni. Marco è morto domenica scorsa, ma la notizia si è diffusa solo ieri.

### Ad Alberto Jacometti il saluto dell'ARCI che aveva «creato»

La cultura, la partecipazione e la funzione democratica e creativa dei lavoratori rappresentano una costante nel lungo cammino di Alberto Jacometti.

Dopo la militanza antifascista si impegna negli anni 50 nella costruzione di quel movimento che porterà, nel '57, alla fondazione dell'ARCI. Un'idea, un modo di fare politica che anticipava i tempi.

Tanto più importante è valida perché nacque negli anni del tentativo di Scelba, ministro degli Interni, di istituire uno «stato di polizia» che colpiva spregiudicatamente tutte le forme di organizzazione dei lavoratori, utilizzando, a tal fine, anche l'azione paternalistica e «corrottrice» del vecchio Enal.

Con la guida e il sostegno dell'ARCI ogni circolo sfrattato e confiscato fu protagonista della costruzione di una nuova sede attraverso il lavoro volontario e la partecipazione popolare di interi paesi.

La crescita democratica degli anni 60, l'affermarsi dei nuovi strumenti di comunicazione e della scolarizzazione di massa consentono all'ARCI di superare la sua dimensione esclusivamente ricreativa e sportiva della ricca tradizione delle Società di Mutuo Soccorso, e di trasformarsi in una grande organizzazione culturale.

Potremmo scrivere molto sulla sua vita, sulle sue opere, vogliamo, invece, essere per un attimo uomini di teatro e dire che una delle cose in cui Alberto Jacometti andava più fiero oggi era il suo titolo di Presidente fondatore dell'ARCI.

Alberto non ha mai abbandonato l'ARCI, non perché il suo lavoro, le sue idee, le sue speranze, il suo ricordo fossero in noi, ma perché lui fisicamente è sempre stato presente. Ogni momento importante per la nostra Associazione vedeva la sua partecipazione. E, da vecchio militante, quando qualche volta per motivi di salute non poteva esserci, telefonava personalmente.

Noi lo abbiamo conosciuto così: un uomo di 83 anni ancora con la voglia di partecipare, di dire, di proporre, di esserci. E c'è riuscito fino in fondo. Per tutti sono nell'ARCI a quei livelli, Alberto c'è stato fino a quella notte gelida. Proprio per questo possiamo dire che ci ha lasciato un grande vuoto, perché «piena» è stata la sua presenza, e perché ci ha saputo dimostrare che la vita va vissuta tutta, fino in fondo, senza avere paura di cambiare.

RINO SERRI  
MIMMO PINTO